

# OFFICINA



28

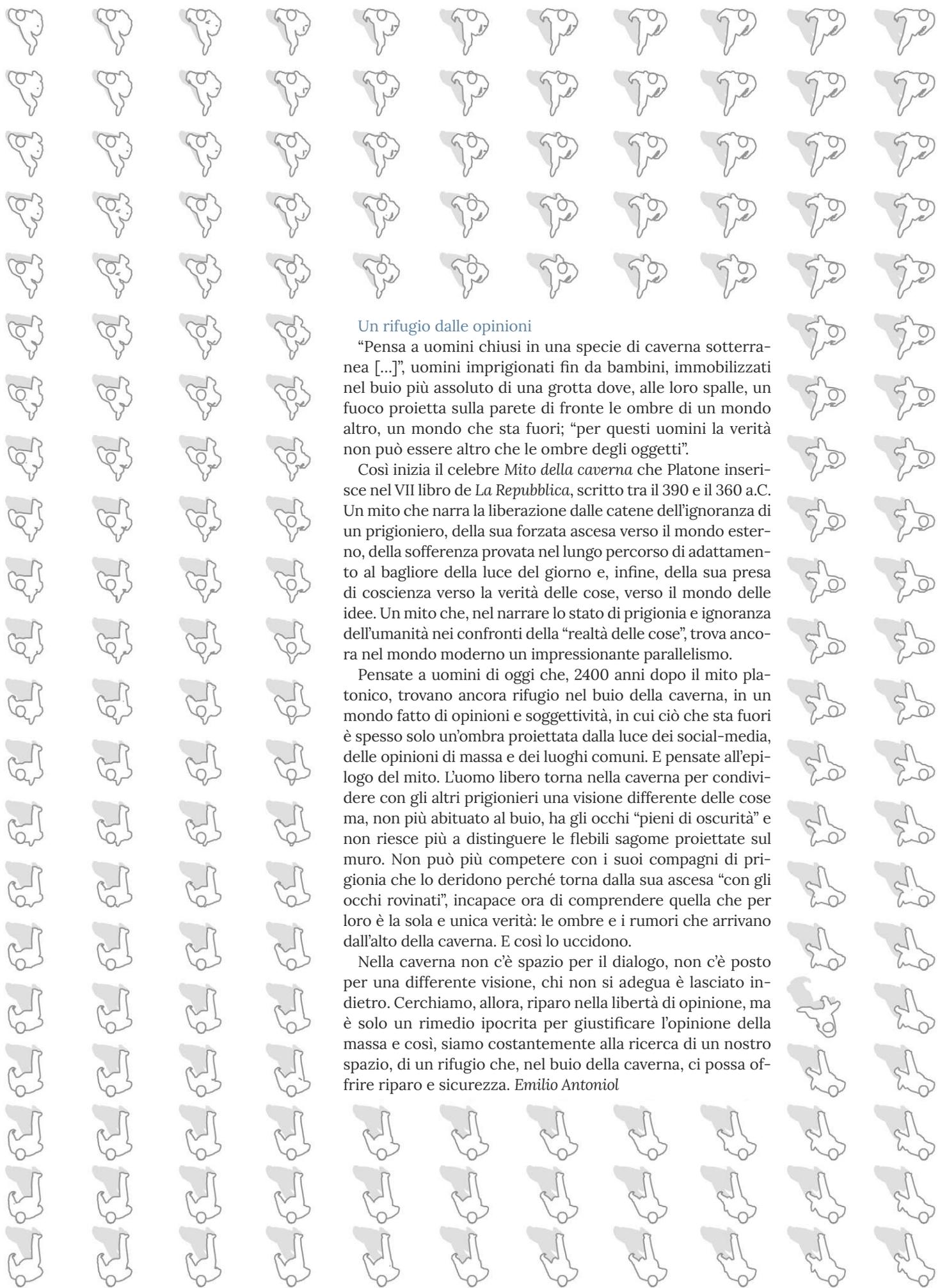
### **Rifugi come luoghi**

In cartografia il simbolo che rappresenta i siti per rifugiati viene segnalato spesso con un triangolo, nonostante non si tratti di tende ma di strutture vere e proprie. Questi luoghi sparsi sulle mappe identificano spazi provvisori dove potersi “riparare”, ma sono anche sistemi complessi di relazioni e informazioni che raccolgono e smistano viaggiatori difficili.

*di Multiplo*



[multiplo.biz](https://multiplo.biz)



### Un rifugio dalle opinioni

“Pensa a uomini chiusi in una specie di caverna sotterranea [...]”, uomini imprigionati fin da bambini, immobilizzati nel buio più assoluto di una grotta dove, alle loro spalle, un fuoco proietta sulla parete di fronte le ombre di un mondo altro, un mondo che sta fuori; “per questi uomini la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti”.

Così inizia il celebre *Mito della caverna* che Platone inserisce nel VII libro de *La Repubblica*, scritto tra il 390 e il 360 a.C. Un mito che narra la liberazione dalle catene dell'ignoranza di un prigioniero, della sua forzata ascesa verso il mondo esterno, della sofferenza provata nel lungo percorso di adattamento al bagliore della luce del giorno e, infine, della sua presa di coscienza verso la verità delle cose, verso il mondo delle idee. Un mito che, nel narrare lo stato di prigionia e ignoranza dell'umanità nei confronti della “realtà delle cose”, trova ancora nel mondo moderno un impressionante parallelismo.

Pensate a uomini di oggi che, 2400 anni dopo il mito platonico, trovano ancora rifugio nel buio della caverna, in un mondo fatto di opinioni e soggettività, in cui ciò che sta fuori è spesso solo un'ombra proiettata dalla luce dei social-media, delle opinioni di massa e dei luoghi comuni. E pensate all'epilogo del mito. L'uomo libero torna nella caverna per condividere con gli altri prigionieri una visione differente delle cose ma, non più abituato al buio, ha gli occhi “pieni di oscurità” e non riesce più a distinguere le flebili sagome proiettate sul muro. Non può più competere con i suoi compagni di prigionia che lo deridono perché torna dalla sua ascesa “con gli occhi rovinati”, incapace ora di comprendere quella che per loro è la sola e unica verità: le ombre e i rumori che arrivano dall'alto della caverna. E così lo uccidono.

Nella caverna non c'è spazio per il dialogo, non c'è posto per una differente visione, chi non si adegua è lasciato indietro. Cerchiamo, allora, riparo nella libertà di opinione, ma è solo un rimedio ipocrita per giustificare l'opinione della massa e così, siamo costantemente alla ricerca di un nostro spazio, di un rifugio che, nel buio della caverna, ci possa offrire riparo e sicurezza. *Emilio Antonioli*

# OFFICINA\*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”  
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente  
N.28 gen-feb-mar 2020

## Rifugi Ripari Rimedi

**Direttore editoriale** Emilio Antoniol  
**Direttore artistico** Margherita Ferrari  
**Comitato editoriale** Letizia Goretti, Stefania Mangini  
**Comitato scientifico** Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Laura Pujia, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto  
**Redazione** Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*)  
**Web** Emilio Antoniol  
**Progetto grafico** Margherita Ferrari

**Proprietario** Associazione Culturale OFFICINA\*  
**e-mail** info@officina-artec.com  
**Editore** anteferma edizioni S.r.l.  
**Sede legale** via Asolo 12, Conegliano, Treviso  
**e-mail** edizioni@anteferma.it

**Stampa** Press Up, Roma  
**Tiratura** 200 copie

**Chiuso in redazione** il 17 febbraio 2020 sognando montagne di galani  
**Copyright** opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

**Direttore responsabile** Emilio Antoniol  
**Registrazione** Tribunale di Treviso  
n. 245 del 16 marzo 2017  
**Pubblicazione a stampa** ISSN 2532-1218  
**Pubblicazione online** ISSN 2384-9029

**Accessibilità dei contenuti**  
**online** www.officina-artec.com

**Prezzo di copertina** 10,00 €  
**Prezzo abbonamento 2020** 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità  
www.anteferma.it  
edizioni@anteferma.it



OFFICINA\*



OFFICINA\* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Gli articoli di ricercatori, selezionati e valutati dal comitato scientifico, si affiancano a esperienze professionali, per costruire un dialogo sui temi dell'architettura, tra il territorio e l'università. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

### Hanno collaborato a OFFICINA\* 28:

Agnese Amico, Michele Anelli-Monti, Stefanos Antoniadis, Alessandro Bellini, Giulia Beltramo, Noemi Biasetton, Lorenzo Bordonaro, Giulia Buffoli, Alice Callegaro, Lucia Caron, Dorian Dal Palù, Chiara Davino, Marco De Nobili, Damiano Di Mele, Margherita Fiorini, Beatrice Lerma, Fabio Merotto, Multiplo, Valeria Paci, Francesco Tosetto, Lorenza Villani, Antonio Vobbio.



# Rifugi Ripari Rimedi

Refuges Shelters Remedies

n°28·gen·feb·mar·2020

**Rifugi come luoghi** Shelters as Places

Multiplo

- 
- 6** **Proteggersi tra “materiale” e “immateriale”** “Material” and “Immaterial” Ways of Protecting Ourselves  
Doriana Dal Palù, Beatrice Lerma
- 10** **Rifugio in-sicurezza** In-security Refuge  
Chiara Davino, Lorenza Villani
- 16** **Oggetti custodi di emozioni** Objects Caretakers of Emotions  
Lucia Caron
- 22** **Al margine del dentro, al margine del fuori** At the Edge of the Inside, at the Edge of the Outside  
Valeria Paci
- 28** **Ripararsi al Polo Nord** Shelter at the North Pole  
Alice Callegaro
- 34** **Scoprire le Ter.Re Resistenti** Discover the Resistant Lands  
Giulia Beltramo
- 40** **Rifugi di libertà: riflessi tra musica e spazio** Refugees of Freedom: Reflexes between Music and Space  
Agnese Amico
- 46** **Aree protette** a cura di Stefania Mangini
- 
- 4** **ESPLORARE** a cura di Fabio Merotto
- 48** **PORTFOLIO** **Il rifugio di Eumeo** Eumaeo's Refuge  
Stefanos Antoniadis
- 56** **I CORTI** **Il rifugio populista. Dall'immaginazione allo spazio pubblico** The Populist Shelter. From Imagination to Public Spaces  
Noemi Biasetton
- 58** **Un piccolo frammezzo tra terra e cielo: canPO #04** A Small Fragment between Earth and Sky: canPO #04  
Alessandro Bellini
- 60** **Il margine e l'eterotopia: il Bosco Sacro di Bomarzo come paradigma del temenos contemporaneo** Limits and Heterotopia: Bomarzo's Bosco Sacro as the Contemporary Paradigm of Temenos  
Marco De Nobili, Francesco Tosetto
- 62** **L'ARCHITETTO** **Il Recinto** The Enclosure  
Antonio Vobbio
- 64** **L'IMMERSIONE** **Potere all'immaginazione: New Babylon** Power to Imagination: New Babylon  
Letizia Goretti
- 68** **Ripararsi** Sheltering  
Margherita Fiorini, Michele Anelli-Monti
- 72** **Protezione tra realtà e utopia** Protection between Reality and Utopia  
Damiano Di Mele
- 76** **Ritrovarsi in un margine** Finding Yourself in a Margin  
Giulia Buffoli
- 80** **SOUVENIR** **Le 12 meno un quarto** Quarter to Twelve  
Letizia Goretti
- 82** **MICROFONO ACCESSO** **Rifugio Rosso** Red Refuge  
a cura di Arianna Mion
- 86** **CELLULOSA** **Quello che so delle chiese** a cura dei Librai della MarcoPolo
- 87** **(S)COMPOSIZIONE** **Scatole** Emilio Antoniol

**Margherita Fiorini**

Studentessa di Architettura, dipartimento di Tecniche e culture del progetto, Università Iuav di Venezia.  
m.fiorini1@stud.iuav.it

**Michele Anelli-Monti**

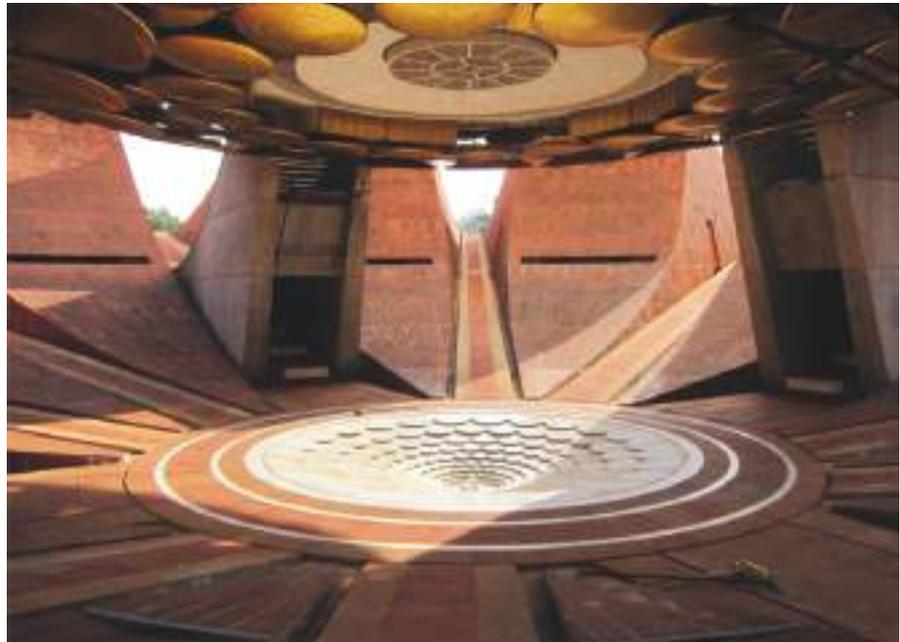
Studente di Architettura, dipartimento di Tecniche e culture del progetto, Università Iuav di Venezia.  
m.anellimonti@stud.iuav.it

**Sheltering. Start at the Margin** *As introduction, It has been used Andrea Staid's ethnographic research presented in "Abitare illegale", in which, examining the many living experiences in the margins, he's able to focus on the difficulties of our westernized and globalized living. Wondering if it is the only possible one, the article investigates the eutopic and disenchanting scenario of democratic, self-sufficient, free and harmonious communities. Starting from the thought of the industrialist Adriano Olivetti and the pragmatic research of S.Sfriso and E.Narne, to the concrete and contemporary experiences of the autonomous communities. How do they relate to cities? Do they succeed in their purposes? Refuges intended not as escapes but as laboratories, as frontier experiences that explore new possible scenarios. We need the margin. It is the place where the others contaminate us and give a new meaning. The ways of living are not universal but linked to valuable cultural productions, a fact that in our ethnocentric vision we forget. Only thanks to this self-awareness we can understand what today's shelters are trying to repair.\**

**Q**uando abbiamo smesso di costruirci le case? Questa semplice domanda ci pone di fronte alla necessità di definire il punto di vista, i confini antropologici e culturali entro i quali viene formulata. Quello di casa infatti – nonostante “oggi tutti gli umani siano vestiti all'europea, pensino all'europea e abbiano gusti europei” (Harari, 2017) – è ancora un concetto relativo, legato a produzioni di significato e valore che non possono essere circoscritte alla nostra visione etnocentrica. In questi termini il margine ci serve.

Luogo in cui l'altro ci contamina e ci risignifica, avvia verifiche in quello che sembrava essere uno spazio conosciuto: aiuta a vedere.

*Abitare illegale*, recente testo dell'antropologo Andrea Staid, presenta un'indagine nel mondo dell'abitare informale occidentale da cui è possibile partire nella revisione di posizioni che appaiono consolidate svelando laboratori, battaglie, incomprensioni, ombre. Quali sono le caratteristiche e le derive<sup>1</sup> del nostro abitare? Il progetto della casa, nella sua accezione di condizione dell'attività umana e, “in



01. Tempio di Matrimandir, Roger Anger. [Aurovill.org](http://Aurovill.org)

# Ripararsi

## Iniziare ai margini

questo senso, l'inizio" (Levinas, 2017), stabilisce un preciso rapporto di reciprocità fra identità, luoghi e persone. La perdita di contatto fra abitare e costruito ha fratturato questo processo culturale, rendendo i luoghi alienati proprio come i suoi abitanti<sup>2</sup>. Nasce qui "il senso desolato delle periferie, l'omologazione delle prospettive, il somigliarsi di tutti i quartieri suburbani del mondo e con essi il senso di anonimia" (La Cecla, 2011). Questo abitare mononucleare, eteronomo, che va pagato, ha concepito la sicurezza come lo stare "in una fortezza, di chiusura al mondo" (Staid, 2017).

La visione consumistica dell'abitato ci ha portati alla perdita del senso di comunità<sup>3</sup>, di collettivo, di appartenenza. "Le case" afferma Matteo Meschiari "si fermano alle nostre pareti. I racconti che accadono in esse sono blindati in casseforti sociali, in comportamenti stagni che arrestano il flusso di parole e lo fanno rimbalzare". Sono, nella loro sordità, "case monologhi" (Meschiari, 2019). Verticale, privato e omologato sembrano essere i dogmi<sup>4</sup> del nostro tempo. Sotto la crosta, ai margini, ribollono innumerevoli esperienze di ricerca concreta. Si interrogano su come rispondere in modo chirurgico, pensato e territoriale alle criticità sociali e ambientali, ai nodi irrisolti del contemporaneo (img. 01).

Il fenomeno delle comunità intenzionali ha alle spalle sperimentazioni eutopistiche antiche e mostra possibili navigazioni perseguibili. Fra gli esempi italiani meno recenti si ricorda l'iconico movimento *Comunità*<sup>5</sup>, legato alla figura dell'imprenditore-intellettuale Adriano Olivetti. Olivetti vide e progettò le sue comunità come mezzi, quasi fossero "mattoni per costruire il grande edificio di una democrazia integrata" (Settis, 2013). Da Walther Rathenau a William Morris, da André Godin<sup>6</sup> a Robert Owen: un pensiero unico, che mette insieme - in un progetto politico pensato dalla piccola scala - capitale e sociale. Desiderio di riappropriarsi "dal basso" di cittadinanza e sovranità, di rivalutare la responsabilità individuale, la persona e la sua dignità, l'utilità sociale, la solidarietà.

Da istanze simili nascono gli ecovillaggi<sup>7</sup>, connessi a scala mondiale nel **Global Ecovillages Network**, fino alla dimensione nazionale con RIVE. Esperienze di rifondazione spesso isolate e ai margini della società<sup>8</sup>, essi si fanno portatori - pur nel loro essere caleidoscopici - di istanze e valori sociali non dissimili da quelli olivettiani. Il risultato è un panorama liquido, policromo e disseminato sul territorio di convivenze intenzionali impegnate nella realizzazione di strategie per vivere e abitare più liberi, attuali e biocentrici (img. 02).

verticale, privato e omologato sembrano essere i dogmi del nostro tempo. Sotto la crosta, ai margini, ribollono innumerevoli esperienze di ricerca



02. Life. Auroville.org



#### SOCIAL SPACES

SOCIAL SPACES ARE CREATED BETWEEN THE BUILDINGS TO ENSURE A COMPLETE INTEGRATION BETWEEN FOOD PRODUCTION AND THE HOUSING UNITS

03. Regen. Effekt.dk



Attualmente tra i laboratori che più incarnano questa rotta emergente **Auroville**<sup>9</sup>, tutt'oggi considerato uno dei maggiori riferimenti nell'ambito delle comunità di stampo ecologico. "Città universale" nel sud dell'India fondata dal filosofo Sri Aurobindo nel 1968, il complesso ospita oggi più di 2.000 residenti, nonostante il PRG di Roger Anger<sup>10</sup> ne prevedesse 50.000. I tratti di questa vera e propria città vanno ben oltre la lungimiranza delle pratiche ecologiche che da decenni vengono rigorosamente praticate e aggiornate: si ritrovano nella capacità di tradurre in elementi spaziali virtuosi (con il contributo di architetti come Anupama

Kundoo) i desideri e le abitudini di migliaia di persone culturalmente distanti in un accordo comune, cristallizzato attraverso autocostruzione, collaborazione e pianificazione a lungo termine. Il progetto mostra che allontanarsi da un modello di organizzazione sociale e abitativo disumanizzato, burocratico e delegato è possibile e auspicabile. Ciò a cui stiamo assistendo da mezzo secolo è la volontà cittadina di introiettare questa pratica di vita, adattandola con risultati diversi alle necessità intrinseche della forma urbana<sup>11</sup> (img. 03). Si manifestano così - ormai in ogni città - esperienze di *cohousing* più o meno radicali<sup>12</sup>: *Svartlamoen Housing* di Brendeland & Kristoffersen (2005),

*Linked Hybrid* di Steven Holl (2009), *Thermopyles & Transition House* di SOA (2012) sono solo alcuni degli innumerevoli esempi. Comunità che si sviluppano con metodi partecipativi e in cui la convivenza intenzionale è modellata su necessità concrete, reali, su desideri comuni: "L'identità del gruppo è, in questo senso, fondamentale per la nascita di uno spazio libero, pacifico, consapevole" (Sfriso, 2013) (img. 04).



**Habicoop** - movimento nato in Francia nel 2005 - tenta la sistematizzazione e divulgazione di questo *modus operandi*, raccogliendo al suo interno cittadini, simpatizzanti, curiosi. Rete dell'abitare, agisce a livello nazionale per adat-

il risultato è un panorama liquido, policromo e disseminato sul territorio di convivenze intenzionali impegnate nella realizzazione di strategie per vivere e abitare più libertari, attuali e biocentrici

tare la lenta burocrazia a un mondo che evolve velocemente. Tutt'altro che esperienza di confine è anche quella proposta dallo studio danese EFFEKT. *ReGen Village* è un esempio iconico di quello che l'osservazione e la comprensione strategica delle esperienze periferiche produce. Andando contro l'opinione consolidata, paradossoso abitativo (*pará dokson*), il progetto alle porte di Amsterdam è sintomo di ibridazione e congruenza, attento osservatore delle pratiche non normative dell'abitare, attacco arricchente al cuore dell'organismo urbano.

Le realtà indicate – tutt'altro che idilliache e accomodanti – si muovono su terreni scoscesi, pericolosi da percorrere. Cammini fallaci e conflittuali, in netto contrasto con le pratiche che ci circondano. Esse nascono da grande consapevolezza – talvolta ingenuità – speranze accecanti, attriti tra i moti dell'animo e la realtà esterna<sup>13</sup>. Permettono, infine, la creazione di nuove abitudini, facendoci provare nuovi abiti e sognare nuovi habitat.\*

#### NOTE

- 1 – Per approfondire ricerche diverse dallo scenario proposto che argomentano le positività del nostro tempo: Steven Pinker, "Illuminismo adesso" (2018); Hans Rosling, "Factfulness" (2018).
- 2 – Per l'alienazione dell'individuo postindustriale si vedano le due pubblicazioni di Piero Cipriano, "La società dei devianti" (2016) e "Manicomio chimico" (2015).
- 3 – Sul tema del cambiamento dei nostri stili di vita quotidiani nell'epoca della tecnica: Stefano Boni, "Homo Comfort" (2019).
- 4 – Per una trattazione pungente sul tema si veda Serge Latouche e Marcello Faletta, "Hyperpolis" (2019).
- 5 – Sul pensiero e progetto di Adriano Olivetti si veda il suo libro "Città dell'uomo" (2015) e Aldo Bonomi, Alberto Magnaghi, Marco Revelli, "Il vento di Adriano" (2015).
- 6 – André Godin si ispirò alle idee di Charles Fourier per realizzare il "familisterio" delle acciaierie Godin a Guise, uno dei primi imprenditori che colonizzarono con la cultura e l'attenzione per la comunità il barbaro mondo delle città industriali. Esempio virtuoso che influenzò le successive esperienze di autogestione sindacale in Germania portando a esperienze come il Goetheanum di Rudolf Steiner.
- 7 – Per approfondire il tema: Manuel Olivares, "Comuni, Comunità, Ecovillaggi" (2007); Francesca Guidotti, "Ecovillaggi e cohousing" (2013).
- 8 – Sebbene qualsiasi definizione generale di queste esperienze è riduttiva, in quanto autodeterminazioni che rispondono a determinati insiemi di individui, esse sono sempre peculiari e specifiche.
- 9 – Si veda Riccardo Quarello, "Una città non violenta" (1981).
- 10 – Si veda Akash Kapur "Auroville: Dream and Reality", (2018).
- 11 – Per il progetto e la pianificazione anche a scala urbanistica si veda Alberto Magnaghi, "Il progetto locale" (2010).
- 12 – Per approfondire il tema si veda Rossana Guidi, "Ecovillaggi: esperienze comunitarie tra utopia e realtà" (2009).
- 13 – Andrej Tarkovskij, "Stalker" (1979).

#### BIBLIOGRAFIA

- Harari Y. (2017), "Sapiens", Bompiani, Milano, p. 349.
- La Cecla F. (2017), "Mente locale" in Staid A., "Abitare Illegale", Mileu, Milano, p. 21.
- Levinas E. (2017), "Difficile Libertà", Jaca Book, Milano, p. 100.
- Meschiari M. (2018), "Disabitare", Meltemi, Milano, p. 85.
- Narne E., Sfriso S. (2013), "L'abitare condiviso", Marsilio Editori, Venezia, p. 51.
- Settis S. (2013), Presentazione, in Olivetti A., "Il cammino della Comunità", Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, p. 21.
- Staid A., "Abitare Illegale", Mileu, Milano, 2017, p. 21.



04. Regen, render. Effekt.dk